

Fondazione  
Teatro La Fenice di Venezia

Stagione 2012-2013  
Lirica e Balletto

*Leoš Janáček*

# VĚC MAKROPULOS

*Il caso Makropulos*



## Sommario

- 5 La locandina
- 7 Aimez-vous Janáček?  
di Michele Girardi
- 13 Michele Girardi  
«Una lunga vita sarebbe terribile, terribile... e dopo...?»
- 37 Vincenzina Ottomano  
Da Čapek a Janáček per un «desiderio di immortalità»
- 47 Max Brod  
Ricordo di Leoš Janáček (1928)
- 51 *Věc Makropulos*: libretto e guida all'opera  
a cura di Emanuele Bonomi
- 115 *Věc Makropulos* in breve  
a cura di Tarcisio Balbo
- 117 Argomento – Argument – Synopsis – Handlung
- 123 Emanuele Bonomi  
Bibliografia
- 133 *Dall'archivio storico del Teatro La Fenice*  
Grazie a Mario Corti Janáček giunge in Italia  
a cura di Franco Rossi
- 150 Biografie

Max Brod

## Ricordo di Leoš Janáček\*

Janáček è morto. Il grande compositore aveva settantaquattro anni, ma era nel pieno della sua attività creativa: aveva appena completato il quartetto per archi *Lettere intime* e l'opera *Da una casa di morti*, per la quale egli stesso aveva scritto il libretto, traendolo dal romanzo di Dostoevskij. Proprio negli ultimi anni aveva composto con straordinaria fecondità. E stava bene. Ancora di recente gli amici lo hanno visto passeggiare per Brno allegro e vigoroso, in abito estivo bianco. La malattia, che lo colse nella sua città natale, Hukvaldy, deve averlo colpito improvvisamente, e in maniera terribile.

Della sua vitalità, della sua voglia di vivere, accresciutasi proprio negli ultimi tempi (ed egli fu sempre, pur con tutta la delicatezza del suo animo, un uomo molto esuberante), è prova un piccolo rilievo che mi mosse in una conversazione recente, e che mi ha scosso. Gli suggerii alcune modifiche al suo *Caso Makropulos*. A mio parere l'eroina avrebbe dovuto dire: «Ora ho sentito la morte. E non era affatto terribile». Janáček mi rimproverò quasi indignato: «Impossibile, questo non posso metterlo in musica. La morte!... e non era affatto terribile?». Dopo una lunga discussione, ci accordammo sul testo: «e non era poi tanto terribile».

Il Maestro iniziò tardi la fase più prolifica della sua carriera, perché visse una giovinezza difficile, in cui lo sviluppo del suo talento venne ritardato da ostacoli senza precedenti. La sua prima opera, *Šárka*, si arenò perché Zeyer, l'autore del dramma, negò la sua autorizzazione. La seconda fu l'insuperabile *Jenůfa*, un'opera riuscita, dalla melodia enormemente passionale e al tempo stesso leggiadra, una melodia autentica, non affettata, diretta, e allo stesso tempo del tutto anticonvenzionale, dunque una rarità che i teatri d'opera avrebbero dovuto contendersi. Janáček dovette tuttavia aspettare di compiere sessantadue anni prima di vedere l'opera allestita sul più importante palcoscenico ceco, quello del Teatro nazionale di Praga. Fino ad allora aveva vissuto e operato a Brno, dove dodici anni prima aveva avuto luogo la prima rappresentazione di *Jenůfa*, che ebbe scarsa risonanza. Soltanto i suoi cori per voci maschili, composti con una tecnica completamente nuova su versi di Bezruč, suscitarono già allora un certo interesse: questi brani, ancora oggi sconosciuti nei paesi di lingua tedesca, restano

---

\* Il necrologio di Janáček scritto da Max Brod, pubblicato nella rivista «Musikblätter des Anbruch», x/7, 1928, pp. 233-236 (*Erinnerung an Leoš Janáček*), compare qui per la prima volta in italiano.

un fenomeno tutto da scoprire. Fu la memorabile rappresentazione di *Jenůfa* a Berlino, promossa da Schillings e diretta da Kleiber [nel 1924], a dare inizio alla fama mondiale di Janáček. Per il suo settantesimo compleanno, successivo a questa rappresentazione trionfale all'estero, anche le numerose voci critiche dell'interno del suo paese mutarono improvvisamente il loro giudizio o tacquero. Voci che per decenni gli avevano reso la vita amara e rispetto alle quali il riconoscimento tributatogli da una cerchia ristretta dovette farsi strada faticosamente. Alcuni anni prima del trionfo a Berlino, il debutto in lingua tedesca di *Jenůfa* a Vienna (durante la guerra) era rimasto senza un particolare seguito. A partire dalla serata berlinese, invece, l'opera entrò nel repertorio di cinquanta teatri di grandi e medie dimensioni. Venne messa in scena anche a New York, e a Londra ebbe luogo un Festival Janáček (ma senza opere). I festival musicali internazionali inserirono la musica di Janáček nei loro programmi, e ora si sta per eseguire uno dei suoi ultimi lavori orchestrali, la *Sinfonietta*, in un secondo tour mondiale della sua musica, dopo il successo decisivo di Klemperer a Berlino.

Conobbi Janáček dopo aver pubblicato, alcuni mesi prima, sulla «Weltbühne» (allora ancora «Schaubühne»), una recensione esaltante della rappresentazione di *Jenůfa* a Praga (era il primo riferimento a Janáček sulla stampa tedesca). Il bel vecchio si presentò a casa mia di prima mattina. Non l'avevo mai visto prima; i suoi lineamenti nobili, delicati, energici, distinti, mi fecero subito una profonda impressione. «Lei mi ha reso famoso all'estero», mi disse, «ora mi deve anche tradurre».

Diventammo amici, e non solo nel campo artistico. Lavorare con lui, dare forma al testo insieme, combattendo con la sua testardaggine, non fu sempre semplice, ma in ogni circostanza consumavo un'esperienza che m'incendiava lo spirito.

L'ultima volta che lo andai a trovare a Brno, mi mostrò la partitura di *Da una casa di morti*, alla quale stava lavorando. Nessun'altra partitura ha l'aspetto di quelle di Janáček! Non usa la carta pentagrammata: «tutti quei righi vuoti», mi spiegò, «ti fanno scrivere troppe note». Disegna lui stesso i pentagrammi su comuni fogli bianchi, e quando per esempio il fagotto deve suonare una sola figurazione, la scrive in un rigo di pochi centimetri, e nel resto della pagina risparmia lo spazio per il fagotto. Solo gli strumenti che effettivamente suonano hanno di volta in volta il loro spazio, in modo da evitare ogni procedimento meccanico per riempire le parti. Un'orchestrazione di straordinaria parsimonia e trasparenza si è creata così un proprio modo di notazione adeguato. Una pagina di musica di Janáček assomiglia a un mosaico di pregevole fattura.

Tutto ciò non potrà essere imitato, come niente si potrà imitare della vita e dell'arte di Janáček. Con lui muore un uomo che come pochi altri si fidava del proprio genio. Per ciò che ha fatto e non ha fatto, non aveva nessun'altra legge che quella della sua personalità. Tanto la sua musica quanto la sua visione del mondo sono entrambe completamente inaccessibili, se non ci si lascia stregare da esse. Chi si lascia rapire liberamente viene trasportato in un mare di bellezza dotato di leggi proprie; un accesso prudente e lento non è assolutamente consentito e possibile.

Così accade anche con *La volpe astuta*, la creazione più bella dopo l'ineguagliabile *Jenůfa*. Sento spesso dire: il testo è bizzarro, la regia è difficile perché le figure degli

animali devono essere recitate proprio come tali, anche la musica risulta poco accessibile e l'esecuzione molto complicata, molto difficile. Oh, che obiezioni insensate! È la stessa foresta a stare sulla scena, qui viene proprio creato un dramma che ha un unico protagonista: la natura panica. E allora vengono inventate critiche insignificanti, basate sulla esperienza teatrale consueta. Arrischiamoci in questa impresa straordinaria per quella che è, abbandoniamoci all'ebbrezza che spumeggia da questa boscaglia, dal ronzio degli insetti, dal sole, dal gracidio delle rane e dalla fantastica orgia degli animali notturni, le grandi nozze a cielo aperto alla Knut Hamsun. Poi, tutto d'un tratto, la vicenda si rivela con chiarezza; il guardiacaccia, che è costantemente presente nell'opera, è l'uomo eternamente smanioso, alla continua ricerca della natura, che ha casa e famiglia ma è attirato dalla foresta, dove un tempo ha amato in libertà una zingarella selvaggia e ha catturato un'amabile piccola volpe selvatica. Queste due prede rappresentano una cosa sola per il suo cuore di cacciatore. Qui non c'è molto da spiegare. E per lui finisce male, come con ogni desiderio. La zingarella scappa con un vagabondo e va in rovina. La piccola volpe fugge e viene uccisa da un colpo di fucile, non del guardiacaccia però, ma dello stesso vagabondo che gli ha portato via la fanciulla. Tuttavia, il cuore umano eternamente bramoso rimane indenne e trova pace nella vita infinita della foresta.

Fu un'idea geniale, e per di più un'idea da vero amico, un'idea degna di Janáček, quella del direttore Neumann (responsabile del teatro di Brno) di eseguire per le esequie la conclusione della *Volpe astuta*. Che requiem: lo schiudersi lieto della creatura umana nell'eternità, composto con incomparabile slancio come un eterno peana alla vita, risuonò nel foyer del teatro, s'infranse bussando alla bara di bronzo in cui giaceva il defunto, e non ci si poteva capacitare del fatto che queste note, così veritiere e potenti nella loro veridicità, tanto intime ma capaci allo stesso tempo di elevarsi dall'intimo al sublime, non sarebbero state più ascoltate (almeno non più fisicamente) da colui che le aveva create. Rimane indimenticabile quel momento, in cui vita e morte sembrarono coincidere, oltre i nastri funebri, il catafalco, il picchetto d'onore, gli astanti e la fiamma delle candele. «Ed è bello davvero», suonarono l'orchestra e la voce solista, «ed è bello davvero, che qui la foresta alimenti tutto questo brulichio. Questa è la vera giovinezza! Nella foresta la vita inizia sempre daccapo. E gli usignoli ritornano in primavera e trovano i nidi e l'amore. Dove era un addio, è un arrivederci! Ritornano le foglie e i fiori, e tutti i fiorellini, primule, violette, denti di leone, e mai felici come ora. Gli uomini passano e chinano il capo, quando lo comprendono. E sanno che cos'è l'eternità».

Questo è il canto funebre che il Genio compose per sé. *Requiem æternam*. Ma anche: *Æternam vitam!*

(traduzione dal tedesco di Federica Marsico)

Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

---

Responsabile musicologico

**Michele Girardi**

Redazione

**Michele Girardi, Elena Tonolo**

con la collaborazione di

**Pierangelo Conte**

ricerca iconografica

**Michele Girardi**

(si ringrazia Franco Pulcini e Il Teatro alla Scala  
per la collaborazione)

Progetto e realizzazione grafica

**Marco Riccucci**

*Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia*

*a cura dell'Ufficio stampa*

ISSN 2280-8116

*Supplemento a*

**La Fenice**

Notiziario di informazione musicale culturale e avvenimenti culturali  
della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

dir. resp. Cristiano Chiarot

aut. trib. di Ve 10.4.1997

iscr. n. 1257, R.G. stampa

*concessionarie per la pubblicità*

A.P. Comunicazione

Fest srl

*finito di stampare*

nel mese di marzo 2013

da L'Artegrafica S.n.c. - Casale sul Sile (TV)

€ 15,00